

Roma e la potenza magica del Rito

La Romanità appartiene alla Tradizione iniziatica regale, filiazione diretta di quella Primordiale, ed è quindi di natura guerriera e finalità imperiali ed è, pertanto, variante eroica della Tradizione Unica Primordiale, proprio come lo è la Tradizione Ermetica; essa non ha, per tali evidenti ragioni, necessità spirituale di alcuna mediazione mitica, simbolica, misterica o teurgica, la sua natura secca, coagulata, asciutta, severa ed essenziale la induce ad *avere ed essere* una spiritualità *attiva* di natura pertanto *magico-intensiva* (Evola) che, ontologicamente, è il Sapere intorno alla sola presenza di Potenze Cosmiche, il *Numen*, che non sono Dei e quindi “persone”; questa è la ragione fondamentale dell’assenza di qualsiasi intermediazione tra il Se e il *Numen* medesimo, il contatto infatti è *diretto, immediato, formulare* e ritualmente *necessario*; tale semantema della parola “magico” (la sua radice è **mag** ed è la medesima del verbo **mactare**, termine tecnico del Sacrificio, che ha il significato di “rafforzare”, “rendere grande”) racchiude il senso dell’atteggiamento spirituale *attivo, creatore ed eroico* proprio del Romano, ed è così definito sia da Boehme che da Florenski come da Hegel ed Evola. Pertanto tale natura del Romano è di ascendenza Primordiale poiché quest’ultima è qualificata dall’assenza di intermediazioni tra il Divino e l’umano, atteso il fatto che essa si fonda sulla Identificazione esoterica del “Due” nell’Uno. Tale Identificazione è la essenza spirituale dell’uomo prima della Caduta e proprio la perdita di questo stato, in seguito alla Caduta, conduce alla necessità *animica* della *mediazione* quale “aiuto”, “ausilio” onde ritornare allo stato primordiale: per cui la Primordialità della natura spirituale del Romano, la sua qualità guerriera e la effettuale assenza di qualsiasi Mito cosmogonico e teogonico o di Misteri ed altro, non è assolutamente segno di inferiorità o deficienza

della Spirito, come la stupidità degli interpreti moderni ha usato elucubrare ma anzi è segno massimamente probatorio della sua potente altezza arcaica e quindi divina e di una sua originaria maestà regale che lo distingue radicalmente da tutte le nature umane successive alla Caduta che sono pertanto spiritualmente deficitarie. La spiritualità eroico-guerriera romana, in forza di tali ragioni sia tradizionali che storico-religiose, non è “decaduta”, non è “sofferta”, non cerca “salvezza”, poiché è serenamente presso e nel Divino essendo a Lui aperta, come lo è l’uomo omerico e ciò si chiama *Pax Deorum*; talché la finalità iniziatica regale della Romanità è il Ritorno all’Età Aurea dove Saturno è Nume dell’Età dell’Oro (*Latium* deriva da **latere** = nascondere ed esso *nasconde* Saturno nella dimensione plumbea del medesimo!...) Età in cui il Divino e l’umano sono un’unica Realtà.

Tutto ciò è confermato, come si è già accennato, dall’idea di Divino che è propria della Romanità: il *Numen* che è infatti essenzialmente una pura Potenza oggettiva, cosmica e impersonale e quindi priva di volontà o desiderio, da ciò la sua arcaica aniconicità: del *Numen* non si hanno né immagini né riproduzioni! Da qui sorge, come nel Rito vedico, in quello omerico o nello Scinto, che sono i più arcaici e quindi più vicini ai Primordi, la finalità *creatrice* del Rito in Roma: *il Romano con il Rito fa la realtà fenomenica per effetto della sua Azione su quella numenica!* Ciò vuol dire che il Romano *crea* il visibile (*Res Publica* = Mondo = *Ius*) per effetto dalla sua *Ascesi* dell’Azione sull’Invisibile (*Fas* = Ordine Divino); il Romano quindi ri-crea, ri-divinifica per mezzo del Rito la divinificazione primordiale con la quale il Dio “si fece” tale, proprio come accade nel Rito vedico (cfr. J. Evola, *Rivolta contro il mondo moderno*, Roma 1969, pp. 53-4). Su ciò risiede il significato esoterico e magico del Rito romano: il popolo Romano è legato con i Numi dal Patto primordiale (*Pax Deorum*) e, pertanto, *crea* gli stessi, rinnovando ritualmente l’Evento della loro

divinificazione o se si tratta di entità Nuove, con la *creazione* delle stesse come la fondazione di una Città o i riti di costruzione dei Templi. Sulla medesima tecnica divina è fondato anche l'altro aspetto dell'Ascesi dell'Azione: la Via guerriera romana al Sacro *che è la evocazione della forza trasportante e violenta (Furor bellicus) e la sua fissazione nella qualità Marte che prelude a quella di Giove*, così come avviene nel Rito giuridico-religioso e il rapporto tra *Fas* e *Ius* nella dottrina esoterica del Diritto arcaico romano. Il principio è la maestà sapienziale e magica di Roma che, mediante la Potenza dello Spirito e della Parola e della sua potenza magica, agisce nell'Invisibile poiché conosce l'Invisibile e sa che *Esso crea e governa l'Ordine visibile che è la Res Publica*.

Nella dimensione esoterica, tale Verità sul Rito romano che *crea l'Ordine divino del Mondo*, ci introduce nell'Idea della *Aeternitas Romae che è il Mito che si fa storia* ed è frutto dell'Azione spirituale che Roma ha esercitato nell'Animo dei Popoli e cioè nell'Invisibile onde avere gli effetti nel visibile medesimo che è l'Ecumene Elleno-Romano e la sua millenaria Civiltà, spontaneamente condivisa, amata e difesa da tutti gli sterminati Popoli dell'immenso Impero, divenuti, nei secoli, *magicamente*, Romani.

Pertanto nella presente Età Oscura, simile, in guisa satanicamente capovolta e parodistica, a quella Primordiale, essere “pagani” o tradizionalisti romani non può che significare Agire ritualmente nell'Invisibile e cioè nell'Animo e sull'Animo, in quello che si può definire Rito iniziatico interiore, in cui il Fuoco di Vesta è il calore ascetico e l'offerta sacrificale è il corpo stesso dell'Asceta, dove il fumo dell'arsione delle carni, sull'Ara della Vita, sale in Alto, nell'Animo e nel Cielo, in Onore e nutrimento dei Numi, interni ed esterni, encosmici ed ipercosmici, in un *Sacrum facere* (sacrificio) di natura eroico-guerriera e quindi romana.